

ROMANI (FI)

“Noi l'argine al populismo li fermeremo pure al Nord”

ROMA. «I primi numeri che arrivano dalla Sicilia, anche se sono intenzioni di voto, dicono che in un paese attraversato da largo e profondo malessere solo la coalizione di centrodestra è in grado di competere con la protesta inconcludente dei grillini».

Insomma, senatore Paolo Romani, capogruppo di FI, la partita anche per le politiche sarà un affare a due tra voi e il M5S?

«Se viene confermato il vantaggio anticipato dagli exit, ebbene, allora sì, sarebbe di buon auspicio per la sconfitta di Grillo e Di Maio anche in primavera. C'è quel vecchio adagio della politica italiana...».

Quale sarebbe?

«Che chi vince in Sicilia e in Lombardia vince in tutta Italia».

Vale anche oggi con l'incognita 5 Stelle?

«Ma sì, perché al Nord loro non vinceranno mai. Lì il malessere non si trasformerà in voto di protesta. Ecco perché le chance di vittoria nazionale per il M5S sono ridotte».

La traduzione dell'eventuale successo di Musumeci è che il centrodestra tornato unito funziona?

«La tre giorni del presidente Berlusconi tra Palermo e Catania conferma intanto che il suo apporto resta decisivo. Fi e Lega, pur mantenendo la loro identità, hanno dato vita a una coalizione nella quale gli elettori si riconoscono: c'è uno spirito di appartenenza al centrodestra che va oltre i nostri partiti. Guai a tradirlo».

Anche se l'unità è solo apparente? Sulla spartizione dei collegi al Nord se ne vedranno delle belle.

«Nessuno ha parlato di unione. Ma di alleanza organica, che ha già dato i suoi frutti in Comuni e Regioni. Nei collegi basterà individuare candidati radicati e condivisi».

Non siete d'accordo nemmeno sul candidato premier.

«Quello lo sceglieranno gli elettori. Il partito che ha più voti lo indicherà».

Il Pd è fuori dai giochi?

«Renzi ha coltivato la presunzione di autosufficienza. Poi ha ceduto alla coalizione. Ma è incapace di dar vita a un'alleanza competitiva. E non solo in Sicilia».

(c.l.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

